

www.vogue.it/people-are-talking-about/musica-teatro-cinema

000

«Voglio vivere in una società dove la gente possa esprimere opinioni impopolari», dice Hugh Hefner in uno spezzone d'epoca, uno dei tanti che Brigitte Berman, già premio Oscar best documentary '85, ha riunito per formare il puzzle che compone il documentario "Hugh Hefner: playboy, activist and rebel". Pur essendo un personaggio arcinoto, il film scopre molti aspetti inediti di Hef, scardina l'idea comune che si sia occupato solo di bombe bionde e lo svela impegnato anche in lotte a sfondo sociale per i gay e soprattutto per le donne con campagne d'informazione sugli anticoncezionali e per la legalizzazione dell'aborto; già nel '59, il "Play-



boy's Penthouse tv show" metteva in onda per la prima volta insieme artisti bianchi e neri. Numerose nel film le citazioni di Hefner, volutamente scelte tutte in contrasto fra loro. Tema principale, comunque, resta la donna: «Ho fondato "Playboy" perché per cambiare il mondo è indispensabile andare con-

tro corrente», ha esordito Hef al NuArt theatre di Santa Monica alla premiere americana. Per proseguire: «Se le donne non fossero "oggetti" di desiderio non esisterebbe la procreazione; l'interazione tra i sessi fa girare il mondo. Le donne usano un linguaggio semantico che permette la celebrazione della sessualità». La stoccata finale: «Il fatto che le immagini di guerra siano considerate normali rispetto a quelle di donne nude è indicativo di quanto, in realtà, la nostra società sia malata, triste e confusa». Il documentario nasce grazie all'amicizia che lega Hef e Brigitte dal lontano '81. «Lo conobbi grazie a un documentario che stavo facendo su uno dei suoi jazzisti preferiti, Bix Beiderbecke», racconta Berman. «Da allora mi ha sempre invitato alle famose movie nights della Playboy Mansion. È lì che ho cominciato a scoprirlo anche come un uomo che non ha mai accettato compromessi solo per vendere più copie. Inoltre, ho avuto la possibilità di vedere i lati sconosciuti e inaspettati del suo carattere, fondamentali per realizzare questo film». Come la passione di Hef per gli scrapbooks che riempie documentando la sua vita. «Ne ha più di duecento. Il mio preferito è quello su un viaggio con il Big Bunny, il suo jet personale, assieme ad alcuni amici del giro hollywoodiano per salvare orfani della guerra in Vietnam». Numerose interviste accompagnano la storia di Hefner, un eterogeneo coro che va da Tony Bennett a Joan Baez; da Ray Bradbury a Tony Curtis; dal reverendo Jesse Jackson a George Lucas. Tutti insieme a celebrare il protagonista di un'epoca ormai irripetibile, l'incarnazione, nel bene e nel male, della nuda, cruda essenza del sogno americano.

Il sogno a nudo

by Roberto Croci

Dall'alto, in senso orario. Il logo di "Playboy" domina Hollywood. H.H. davanti al Big Bunny. Una immagine degli esordi, a metà anni 50. Il film di Brigitte Berman questo mese è al Zurich Film festival (zurichfilmfestival.org),

Ineguagliato quanto invidiato bon vivant, Hugh Hefner ha un inatteso côté di impegnato attivista per i diritti civili. Un documentario racconta ora gli aspetti più inediti di questo ribelle alle convenzioni. Reso ricco e famoso dall'establishment

